

## Al centro di ogni creatura

---

### 1.

“Vai al centro di te stessa e ti troverai al centro di ogni creatura” . Francesca ripensa a quanto le ha detto il *sanyasin* nella veste color zafferano. Seduti uno di fronte all'altro nella posizione del loto , le parole sono intervallate da lunghi e consapevoli silenzi. Ricorda in particolare di essersi sentita osservata dal terzo occhio dipinto sulla fronte dell'asceta. Da oltre un mese si trova nell'India nord-occidentale, precisamente nel Gujarat, per un progetto di cooperazione congiunta a favore delle donne lavoratrici. Nell'occasione un'amica le ha chiesto di accompagnarla a Dandi, cittadina sull'Arabian sea a nord di Bombay, nota per esser stata la tappa conclusiva della “Marcia del sale” o “*Dandi March*” – mezzo simbolico scelto da Gandhi per risvegliare il popolo all'azione e avviare la rivoluzione nonviolenta di liberazione dal dominio inglese. Anche in questi giorni di trasferta Francesca non intende rinunciare al quotidiano vagabondaggio. E' un appuntamento con se stessa, da sempre, con ogni tempo e in qualunque luogo. Le piace camminare lentamente, senza meta , per scoprire e osservare le tracce lasciate da viaggiatori che l'hanno preceduta o cogliere impercettibili indizi che possano condurla ad un indefinito altrove. Mettersi in ascolto del linguaggio segreto delle creature ? Mah ! Si trova ora a percorrere una solitaria strada del villaggio marinaro. Nella periferia ha potuto osservare le varie forme scelte per fissare e celebrare l'evento storico di un tempo ormai lontano : statue che raffigurano un piccolo uomo in sandali e *khadi* bianco chino su un mucchio di sale o steli che evidenziano in più lingue l'importanza di quanto accaduto. Sotto l'aspetto estetico non ne è rimasta affascinata. Anzi. Percorrendo il sentiero si trova ora a costeggiare una bassa e rustica costruzione che evidenzia un'ampia stanza al pianterreno illuminata e arieggiata da un cortile circondato da gradini di pietra. Ha già avuto occasione di verificare come la struttura di questi spazi aperti favorisca una atmosfera capace di risvegliare la riflessione o facilitare il dialogo con le persone presenti. Sarà suggestione, ma le sembra di udire un indefinibile mormorio, quasi impercettibile, provenire dalla sala al pianoterra. Un attimo di perplessità dopo aver ripetutamente verificato di essere sola , poi decide di scavalcare la bassa muraglia e camminare con circospezione sino ad avvicinarsi alla vetrata di accesso per osservare da lì, trattenendo il respiro. Una involontaria lieve pressione sul serramento fa sì che questo si apra mostrando l'interno. La luce proveniente dal cortile permette a Francesca di intravedere l'immagine rassicurante di un uomo vestito di un bianco lenzuolo che calza sandali e si sostiene ad un bastone in canna di bambù. E'circondato da una grande folla : non fatica a riconoscere in lui il *Mahatma*, raffigurato nelle statue già osservate attorno al villaggio. Evidentemente si trova in un altro luogo della memoria di quanto avvenuto. I suoi occhi spaziano tutt'attorno sino a fermarsi su alcune conchiglie marine, ondulate e gibbose, poste su un vivace tappeto tessuto a mano. Alcune contengono sassi di varie dimensioni e colore , altre grani di sale. Vicino al tappeto una stuoia con un paio di sandali e un bastone. Le sembra che il mormorio giunga da quel punto della sala. Respira lentamente e si mette in ascolto.

## 2.

*“Grazie per esserti fermata”. Francesca è allibita . “Siamo stati testimoni di imprese fantastiche , poi l’oblio è caduto su di noi . Nessuno sembra più essere interessato a quanto accaduto. Vuoi ascoltarci ? D’altronde ci sarà pure un motivo se sei giunta sin qui. Ci sembrerà di vivere un tempo nuovo”.* Francesca si avvicina titubante facendo alcuni passi nella sala e si appoggia ad una colonna.



### 3.

“Quanta strada abbiamo percorso !” – il mormorio sembra provenire da un paio di sandali ormai logori . “ Non scordatevi che io ero sempre al suo fianco !” incalza il bastone di bambù.

“ E' vero” rilanciano i sandali “ Assieme abbiamo assistito alla trasformazione del *Mahatma* al suo rientro dal Sudafrica dopo la lotta per il riconoscimento dei diritti degli immigrati indiani. Aveva iniziato a sperimentare la nonviolenza come metodo di lotta che chiamerà *satyagraha*, ovvero forza della verità e dell'amore” .

”Ricorderò sempre il rifiuto dei suoi abiti occidentali da avvocato di università inglese per un bianco lenzuolo, una bisaccia, sandali e bastone.” ribatté il bastone. “E come dimenticare le migliaia di chilometri percorsi per conoscere l'India ? A piedi, sui carri trainati dai buoi, in vagoni di terza classe . All'arrivo la gente lo cercava in prima classe e lui spuntava sudato e stropicciato da un vagone di terza. “

“Era sempre se stesso” esclamano i sandali “sia che venissimo ospitati da una famiglia di *bramini* o di contadini oppure di *paria* , tutti venivano trattati con pari dignità.”

“Mi rimarrà sempre impresso il modo in cui concludeva gli incontri “afferma con vivacità il bastone:

“ Dopo aver ascoltato con attenzione gli ospiti, si alzava, si avvicinava al fuoco per far brillare meglio la luce nei suoi occhi e diceva lentamente:

*“Guardate gli occhi degli europei . Sono tristi perché hanno molti beni da difendere. Noi dobbiamo superare le nostre paure e l'attaccamento alle nostre cose. Se vogliamo entrare nella lotta dobbiamo prima guardare limpidamente nel nostro cuore . Dovrà esistere una sola casta : gli indiani .“*

“ Eh sì! “ confermano i sandali “ Era il suo sogno, il suo progetto. Entrare nella lotta per una patria comune, libera dal dominio inglese, ma anche dalle contrapposizioni tra caste e *paria*, tra musulmani e *hindu*.”

“Certo che quegli incontri lo avevano segnato” ribadisce il bastone “Quando tornammo dal grande viaggio aveva deciso di trasferirsi in un *ashram* a Ahmadabad, nel sobborgo di Sabarmati, e di vivere in estrema povertà, a memoria di quanto aveva sperimentato e condiviso , con la moglie e un gruppo di persone votate alla lotta *sathyagraha*.”

“Infatti” esclamarono frementi i sandali “ è da quell'*ashram* che lancerà tutte le campagne di non collaborazione con il governo inglese. E' da li che partiremo per raggiungere la spiaggia di Dandi con la marcia che incendierà l'India”.



#### 4.

Il granello di sale ebbe come un sussulto :“lo vi sentivo arrivare”- inizia a raccontare : “ Ero piccolo e insignificante nella sabbia del mare . Giungevano sino a me i commenti dei pescatori che sistemavano le reti con i piedi a mollo nel bagnasciuga , sullo sfondo i poliziotti inglesi che presidiavano le saline. Raccontavano del *Mahatma*, un uomo saggio che era partito giorni prima dal suo *ashram* di Ahmadabad con 76 amici impegnati nel *satyagraha* , il più giovane aveva 16 anni, per un atto di disobbedienza verso il governo di Sua Maestà che aveva stabilito il monopolio sul sale. Gli inglesi l'avrebbero venduto a prezzi elevati, agli indiani era proibito raccogliarlo dalle acque del proprio mare.”

“Ma prima di partire – disse il bastone – “per lealtà aveva avvertito il vicerè dell'azione che intendeva compiere e aveva anche dichiarato : “ *Ho visto il misero pasto dei poveri , insipido perché nessuno aveva un pizzico di sale da aggiungere al riso bianco. Milioni di contadini non possono permettersi nemmeno questo condimento. Se gli europei sapessero da dove viene la loro ricchezza*”.

“ Ho iniziato a fare il tifo per lui”- esclamò il granello di sale “quando ho sentito che voleva percorrere a piedi le 200 miglia che lo separavano dal mare e lì estrarre il sale dell'India come segno di disobbedienza civile”.

“ Non c'erano donne nel primo gruppo” rammentarono i sandali “perché non voleva risvegliare negli inglesi un senso di protezione e di rispetto. In ogni villaggio attraversato la gente si univa a noi, i giornali di tutto il mondo narravano di quella marcia e della nonviolenza di cui era espressione. Erano migliaia all'arrivo ed erano trascorsi ventiquattro giorni”

“Ricordo come se fosse oggi l'euforia di quel momento ” il granello di sale si infervora “Vedevo un piccolo uomo avanzare sino alla spiaggia e raccoglierci nel palmo della mano dal punto dove il mare ci aveva depositato. Poi sollevare la mano di fronte a tutti e affermare :

“ *La strada per noi è segnata. Che ogni villaggio produca e raccolga sale di contrabbando (...). Giovani e vecchi in ogni casa facciano girare la ruota dell'arcolajo (...). I tessuti stranieri siano dati alle fiamme .... Indù, musulmani ,sikh, parsi e cristiani raggiungano tutti una unità di cuore (.....) “.*

“Fu il segnale” ora anche il bastone intende offrire il suo contributo “ Che confusione ! In quel preciso istante migliaia di fuochi si accesero in tutta l'India per far evaporare il sale del mare e per bruciare i prodotti importati dall'Inghilterra. Quando all'esercito giunse l'ordine di sparare sulla folla, gli ufficiali si rifiutarono. Era il 5 aprile 1930 e per la prima volta uomini e donne di questo grande Paese lottarono assieme per la propria liberazione . L'impero britannico reagì imprigionando più di sessantamila persone, compreso Gandhi. Tuttavia questa campagna è considerata una delle più riuscite della storia dell'indipendenza nonviolenta dell'India”.

“ Ho un ricordo in particolare” rammentò il grano di sale “ Ci trovavamo in un sacchetto nelle mani di un ragazzo quando la polizia gli intimò di consegnare il sale estratto dal mare e lui si rifiutò. Fu bastonato più volte. Lui disse che era il sale dell'India e che avrebbe continuato. Alla fine i soldati rinunciarono dicendo che non erano venuti in India per bastonare ragazzi. E' anche attraverso questi gesti che la nonviolenza si radicava nella popolazione.”



## 5.

Francesca ascolta, è coinvolta, le viene spontaneo chiedere : “D’accordo allora, ma oggi ? Cosa è rimasto di quelle marce, di quelle lotte? Forse le grandi marce di Martin Luther King ? Ma erano gli anni sessanta. Mi sembra che voi stessi oggi vi sentiate un po’ abbandonati! ”

“Io sono un semplice sasso” Francesca si voltò in direzione della voce “ Sono uguale ad una infinità di altri di sassi di forme e colori diversi. Quando il *Mahatma* con i piedi immersi nel Gange mi raccolse e mi mostrò alle persone attorno a sé disse che non avrebbero dovuto imitarmi “.

“Guardate” – esclamò – “ questo sasso è rimasto immerso nel fiume per tantissimi anni , eppure una volta estratto e spezzato, risulterà asciutto all’interno “.

“Egli invitò tutti ad essere permeabili alla realtà che li circondava, a lasciarsi contaminare, disponibili alla lotta e al cambiamento. Ciò è valido ancora oggi .

Pensa, non dovevano imitarmi, eppure qui ci sono sassi portati persino da un ragazzo italiano. Ci sarà pure un motivo. Ma devo partire da lontano per farti capire .”

Francesca si avvicinò al tappeto, un lampo di pensiero fu rivolto ancora al terzo occhio, poi incrociò le gambe, si sedette ricercando la posizione del loto, appoggiò i palmi delle mani sulle ginocchia e si mise in ascolto per comprendere dove volesse arrivare.



## 6.

“A me gli occhi !” sembra dire il sasso “ ma devi avere fiducia”. Francesca si trova improvvisamente trasportata - chissà perché ripensa ancora al terzo occhio - in un ambiente poco illuminato e arieggiato, percepisce un odore pregnante , un'aria intrisa di sostanze malsane. Cosa sono questi rumori ritmici ? Cerca di osservare con attenzione. Le sembrano telai da tessitura in attività ma ciò che la stordisce è vedere dei ragazzi, o meglio dei bambini, quasi incatenati alle macchine. Rimane colpita da quelle piccole mani che compiono con abilità e velocità il proprio lavoro per una rupia al giorno - 3 centesimi di euro attuali. Si avvicina, stanno parlando sommessamente in *punjabi*. Scopre di trovarsi in un laboratorio di tessitura di tappeti, le verrebbe da dire in una “fabbrica - prigione”. Dai contenitori ove vengono impilati i prodotti realizzati comprende di essere a Lahore, in Pakistan, è il 1992. Alcuni bambini stanno ascoltando con attenzione e circospezione uno di loro , lo chiamano Iqbal :

*“ Vi dico che è stato importante partecipare alla manifestazione per la giornata della libertà anche se per farlo ho dovuto fuggire . Tutti devono sapere di noi, di come viviamo, dei nostri turni di lavoro. Il padrone mi ha picchiato, dice che il debito dei miei genitori nei suoi confronti è cresciuto, ma io non mollo e qui non ci torno più . Vi chiedo di sostenermi. Io non vi abbandono”.*

Ora Francesca sente che le voci sono cambiate, addirittura le lingue. Scopre di trovarsi a Stoccolma ed è nel mezzo di una campagna di boicottaggio dei tappeti pakistani . E' la fine del 1994 . Iqbal sta denunciando i diritti negati ai bambini lavoratori pakistani . Si parla di schiavitù minorile non solo in Pakistan ma a livello mondiale. Dichiarà :

*« Nessun bambino dovrebbe impugnare mai uno strumento di lavoro, gli unici strumenti di lavoro che un bambino dovrebbe tenere in mano sono penne e matite.”*

Da quella manifestazione del 1992 ha fatto molta strada. Ha partecipato a incontri, assemblee, ha raccontato ciò che molti avrebbero preferito non sapere. Ha pure ricevuto un sostanzioso premio che vorrebbe utilizzare per costruire una scuola per gli ex-schiavi bambini.

Ha 12 anni e afferma :*“Da grande voglio diventare avvocato e lottare perché i bambini non lavorino troppo. Non ho paura del mio padrone : ora è lui ad avere paura di me”.*

Francesca sente le campane suonare a festa. Festeggiano la Pasqua dell'aprile 1995 a Haddoquay . Vede un bambino che sta pedalando spensierato verso la casa materna. Sembra voler correre incontro alla primavera, come tutti i bambini del mondo. Un colpo d'arma da fuoco interrompe la sua corsa. Finisce così la vita di Iqbal Masih, bambino pakistano tredicenne che ha osato ribellarsi allo sfruttamento e alla miseria in cui era costretto a vivere.



## 7.

Francesca è provata. Le sembrava di aver quasi potuto scambiare uno sguardo di complicità e di intesa con i bambini della fabbrica di Lahore e col loro testimone. Prende forza e chiede: “ Mi avete reso partecipe di questa violenza assurda verso Iqbal e i suoi amici . Ho respirato la loro voglia di lottare e di denunciare l’ingiustizia. A maggior ragione chiedo che fine hanno fatto la nonviolenza di Gandhi , la famosa marcia del sale ? Dove volevate portarmi ? “.

“ A Manila ! ”. Francesca è frastornata: “ A Manila ? E che c’entra con quanto vi ho chiesto ? ”

Si guarda attorno e scopre di essere nuovamente nella stanza del villaggio di Dandi.

Bastone, sandali, sasso, granello di sale tutti all’unisono vorrebbero farla partecipe di quanto è accaduto dopo l’assassinio di Iqbal.

“Intanto” le dicono “concentrati su un cognome, Satyarti , che significa “cercatore di verità”. Prendi atto che il cognome appartiene a una persona che è indiana, che si considera uno dei tanti attivisti motivati da Gandhi, che ha fondato un movimento capace di liberare migliaia di bambini da varie forme di schiavitù, per riconoscere che sono presenti tutte gli ingredienti di una miscela che porterà questa persona a chiedersi , alla morte di Iqbal: “ Devo fare qualcosa, ma cosa ? “. Per poi aggiungere : “E perché non assieme ? ” per poi lentamente riconoscere : “Ma certo! Perché non riproporre la marcia del sale ?“.

“E gli altri cose ne pensano ? “ chiede Francesca come se fosse in procinto di aderire alla marcia. Breve resoconto dei nostri amici: “ Puoi immaginare ! I *tam tam* iniziano a connettere le varie realtà, l’indignazione è al limite : “Iqbal è tutti noi” , si arriva a collegare più di mille associazioni, movimenti e sindacati di ben 97 nazioni assieme a bambini e a ragazzi del sud del mondo per dar vita ad una moderna “marcia del sale” : la *Global March* , la marcia mondiale contro lo sfruttamento del lavoro minorile. Pensa Francesca, sono passati più di cinquant’anni ! Un altro incendio si sta attizzando ed è pronto per essere propagato.”.

Francesca riconosce di non averne mai sentito parlare . Incendio o cerino si chiede ? O è lei che...? I sandali ritengono di portare il proprio insostituibile contributo : “ L’obiettivo dichiarato dei promotori è realizzare una marcia partendo da Manila per arrivare a Ginevra dove nel giugno 1998 si terrà la Conferenza internazionale del lavoro per chiedere l’approvazione di una nuova convenzione in grado di combattere le forme più intollerabili di lavoro minorile. Si andrà in parte a piedi, in parte con altri mezzi. La *Global March* verrà suddivisa in tante marce nazionali ma ci sarà chi arriverà sino a Ginevra, in nome dei 250 milioni di bambini tra i 5 e i 14 anni costretti al lavoro nel Sud del mondo. Durante il tragitto verranno raccolte le impronte di chi si sarà coinvolto e verrà chiesto ai governi locali di farsi promotori di una grande iniziativa internazionale”.

“ Ed ecco comparire Manila. E’ da lì infatti che partirà la *Global March* il 17 febbraio 1998. Pensa alla confusione, alla gioia, al timore di non farcela nei 15.000 bambini, attivisti, lavoratori alla partenza. A San Paolo del Brasile saranno 4.000 , quasi 10.000 a Città del Capo il 21 marzo, accompagnati dal messaggio di Mandela, passeranno per i paesi dell’Asia e dell’America Latina e dell’Africa per giungere a Ginevra in giugno .”

“Sai” interviene il bastone “c’è persino chi ha giurato di aver riconosciuto il *Mahatma* sotto un grande albero sorridere sdentato e compiaciuto al passaggio dei marciatori”.

“E come è finita ?”

“ L’anno successivo “rispondono i nostri amici come se fosse una vittoria loro “ le Nazioni Unite hanno approvato una convenzione contro le forme estreme di impiego minorile. Ma non è tutto ”. Sguardo interrogativo di Francesca verso i suoi ospiti: “Un’ultima sorpresa : nel 2014 Kailash Satyarthi e la studentessa pakistana Malala Yousafzai hanno ricevuto il Nobel per la Pace ” per l’impegno contro la sopraffazione nei confronti dei bambini e dei giovani e per il diritto di tutti i bambini a un’istruzione”. E il comitato ha chiarito che Kailash è stato selezionato perché ha

dimostrato grande coraggio personale , mantenendo la tradizione di Gandhi, nel guidare forme di protesta e manifestazioni, tutte nonviolente, contro lo sfruttamento dei bambini. “Sono nato dopo la morte del Mahatma Gandhi - ha ricordato l'attivista - e se il premio fosse stato assegnato a lui sarei stato più contento. Ma anche ora lo sono perché appartiene a tutti i bambini di questo Paese. “ Ti sembra poco ?”.

“No, affatto !” pensa Francesca, che si sta rendendo conto dell'intensità con la quale i giorni a Dandi stanno lavorando dentro di lei. Si sta appassionando e un po' provocatoriamente chiede: “ Scusate ma chi di voi era a Ginevra ? “



**Kailash Satyarthi Premio Nobel Pace 2014**

“ Io ! “, la risposta perentoria proviene dal mucchietto dei sassi raccolti nella conchiglia . Chi parla non lo ha mai fatto prima. Era in attesa della sua occasione dopo che il sasso del Gange aveva narrato l'avvenimento con Gandhi. “Il sale continuerà a dare sapore alla mensa degli uomini “ attacca “ ma penso anch'io di essere servito a qualcosa di positivo. Ricordo quei giorni a Ginevra come se fosse oggi . Mi trovo nella tasca di un giovane che è venuto ad accogliere la Global March. Percepisco il fermento dei presenti, rappresentanti di associazioni e di varie istituzioni europee. Sono a conoscenza di questa coinvolgente iniziativa e si guardano attorno cercando di riconoscere i protagonisti, li vorrebbero finalmente incontrare . Hanno visto le tende dove i marciatori hanno dormito, le lunghe tavole per i pasti e le discussioni comuni, hanno osservato gli stand espositivi, la mini realizzazione con i loro strumenti di lavoro , ma i protagonisti dove sono ? Sanno che a Ginevra ne sono arrivati più di mille. Oh ! Eccoli . Arriva una delegazione che invita gli interessati ad un incontro dove presenteranno il loro cammino e i loro obiettivi in preparazione della Conferenza internazionale del lavoro.

Il momento tanto atteso. Chiedono di non essere dimenticati da quei rappresentanti del Nord del mondo che sono qui a salutarli e che incontrano per la prima volta. Avresti dovuto vedere Francesca i loro sguardi orgogliosi, la consapevolezza di sentirsi protagonisti di una lotta contro sempre nuove forme di schiavitù. Hanno sì lo sguardo di bambini a cui è stata spezzata l'infanzia, ma determinati nel portare a termine un impegno comune, come il ragazzo indiano a cui i militari volevano requisire il sale. Raccontano di lavorare in piantagioni, in conchiglie, in cave, in miniere, in laboratori tessili e di giocattoli, di fuochi d'artificio o sigarette, nell'edilizia, nei lavori domestici o nella selezione dei rifiuti, sfruttati dalla criminalità o nella prostituzione, molte volte persino come schiavi per estinguere debiti familiari, come il loro amico Iqbal Masih . Fanno orari massacranti per produrre tappeti, ma anche palloni e calzature firmate che vengono utilizzati in buona parte anche dai giovani presenti i quali, a quel punto, si guardano vicendevolmente le scarpe con un certo imbarazzo, tentando goffamente di coprire i marchi. Molte sono le riflessioni e le proposte che emergono. Alcune fortemente incisive. Percepisco l'indecisione nel giovane che mi tiene in tasca. E' titubante. Anche lui ha una proposta ma non l'ha maturata sino in fondo. Osserva il simbolo della *Global march*, quelle impronte di piedi nudi dai colori diversi in cammino verso la stessa direzione. All'improvviso la sua mano si leva nell'assemblea per chiedere la parola. Ricorda il messaggio di Gandhi al Gange, ha nel palmo della mano dei piccoli sassi raccolti per strada . Propone di affidarli ai giovani presenti perché li consegnino ai loro amici una volta tornati a casa. Vorrebbe invitarli a realizzare quotidiani gesti di pace anche mediante il boicottaggio di prodotti frutto di comprovate forme di schiavitù, oppure favorendo la promozione di iniziative che sollecitino il rispetto dei fondamentali diritti umani e civili e senza l'impiego di operai al di sotto dei 14 anni di età . Suggestisce di tenere il sasso in una tasca per portarlo nell'altra ogniqualevolta l'azione sia stata compiuta, meglio se ogni giorno. “Scusa” interrompe Francesca ”vorresti dire che la sua proposta era di tenere un sasso in tasca e di portarlo da una tasca all'altra ? Bella solidarietà ! “. “ E perché non provare ? “ribadì il sasso “di fatto rappresentava un esplicito invito a lasciarsi contaminare, a vivere ogni giorno in continua vigilanza. Qualcuno, in sintonia con te, Francesca, sorrise e se ne dimenticò subito ritenendo che altre dovessero essere le modalità di impegno e le forme di lotta. C'è chi invece accolse l'invito. Si creò così una rete che coinvolse anche il ragazzo italiano il quale , in occasione di un viaggio in India, decise di lasciarmi in questo luogo. Mi chiedo spesso dove saranno ora tutti coloro che hanno accettato il sasso nella tasca, se sono rimasti fedeli all'impegno di lottare per Iqbal e i suoi amici e se hanno ideato nuove azioni ? “. “Ogni giorno ” rifletté Francesca “in effetti ...”



Iqbal Masih

## 9.

Un lungo silenzio investì Francesca . Aveva dormito ? Aveva sognato ?

Aveva comunque compreso : le statue, le steli, il freddo dei marmi rappresentavano un passato che forse aveva fatto il suo tempo.

Ma continuare a lottare sì, nella ricerca di uno stile di vita intriso di gesti di non collaborazione verso una società basata sul privilegio, sulla discriminazione e sullo sfruttamento dei piccoli.

Si alzò, uscì dal giardino e riprese la via del ritorno, pensando ai sandali che l'avevano calpestata in un tempo ormai lontano. Anche lei doveva riprendere il cammino, già il suo impegno di cooperatrice nel Gujarat rappresentava un primo, piccolo ma indispensabile passo. Gli altri avrebbe dovuto compierli nel proprio paese. Ripensò di dover dare nuovi significati a una frase che aveva scoperto : *la nonviolenza non è soltanto il paio di occhiali con cui vedere la realtà, è un credo che coinvolge l'esistenza in modo totale, è un paio di sandali con cui camminare per il mondo .*



**Gabriele Gabrieli**  
[fiordicampo\\_GG@libero.it](mailto:fiordicampo_GG@libero.it)

Le immagini sono prese dal web grazie alla ricerca di materiale «contrassegnato per essere riutilizzato». Se ci fosse qualche errore, preghiamo gli autori delle foto di segnalarcelo per procedere all'immediata rimozione del materiale.